



Collana: IL PADRE

Autore: don Achille Morabito

© Editrice Shalom s.r.l. - 21.11.2021 N.S. Gesù Cristo Re dell'universo

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN 978 88 8404 741 0



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8047:

www.editriceshalom.it

ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

♦ INDICE ♦

Presentazione	4
Introduzione	9
I. Quando si traduce	13
II. La difficoltà viene da lontano.....	21
III. Avviciniamoci al testo.....	27
IV. Ma bisogna pur tradurre!	41
Conclusione.....	55
Appendice	61
Note.....	68

♦ PRESENTAZIONE ♦

Caro lettore,

prima di avventurarti nella lettura di questo libro, mi permetto di darti qualche suggerimento.

Siamo nel campo della traduzione, ovvero della ricerca del significato che l'autore del testo biblico aveva in mente quando ha usato un certo termine in ebraico, aramaico o greco. Ciò implica un po' di interesse e curiosità per queste lingue antiche e per questo, a un primo approccio, il testo può risultare difficile. Quindi, tenendo conto della tua prospettiva di lettore, desidero offrirti una bussola per orientarti tra le pagine del libro.

Pertanto, se hai confidenza con gli studi biblici e se hai pazienza nel leggere citazioni e note, comincia pure dall'inizio. Se, invece, un certo linguaggio esegetico ti può risultare ostico e freddo, comincia subito dalla *Conclusione*. Ti potrà sembrare strano, ma vedrai che sarà come avere una luce proiettata su tutto il lavoro. Sarà la “Stella Polare” che guida la lettura. Ti accorgerai che i vari passaggi sono

stati concepiti come un “prenderti per mano” per accompagnarti – non so se ci sono riuscito! – in questo itinerario.

Buona lettura e buon viaggio in questo tentativo di rendere più comprensibile l’ormai famoso «e non ci indurre in tentazione» del *Padre nostro*.

L'autore



TENTAZIONE O PROVA?

❖ SENSO DI UNA DOMANDA ❖ DEL PADRE NOSTRO

Premessa

Era da tempo che desideravo scrivere una breve nota sull’invocazione «*non ci indurre in tentazione*» del *Padre nostro*; e questo indipendentemente dalla nuova traduzione – «*non abbandonarci alla tentazione*» – proposta dalla terza edizione del *Messale Romano*¹. Più volte, negli anni passati, mi è stata posta da più persone la classica obiezione: «Come può Dio indurci a peccare?».

Ho ripreso in mano degli appunti proprio in questo periodo del Covid-19, tempo di “prova” per tutti. Se è vero che gli avvenimenti della vita di ognuno di noi si prestano a “lettture” di vario tipo², a maggior ragione ci interroghiamo sul senso di quanto sta accadendo a causa del Covid-19. Ognuno fa le sue

riflessioni, tenta delle risposte, condivide delle preoccupazioni, analizza i risvolti anche positivi, i «piccoli-grandi miglioramenti», come li ha definiti Michele Zanzucchi³. Oppure, come ha scritto Giovanni Cucci, questo tempo «può anche essere motivo di insegnamenti preziosi. Diversi si sono interrogati sul significato di questa grave epidemia anche sotto questo aspetto. Tra i molti spunti possibili vorremmo riprenderne uno ben noto alla tradizione spirituale: prendersi un tempo semplicemente per non fare niente»⁴.

Cosa c'entra tutto questo col *Padre nostro*? In tempo di pandemia, si è costretti – volenti o nolenti – a puntare sull'essenziale: il cibo “necessario” per l'oggi, la salute⁵ e la forza per non soccombere nei momenti di prova (qualsunque tipo di prova).

La paura e lo sconforto sono dietro l'angolo e allora chiediamo al Signore che ci salvi, ci liberi, ci rialzi e ci dia la forza di ricominciare⁶.

❖ INTRODUZIONE ❖

La terza edizione italiana del *Messale Romano*, approvato nel novembre 2018, contiene alcune novità, tra cui la traduzione di «*e non ci indurre in tentazione*»⁷. Ricordiamo che la prima traduzione del *Messale Romano* in lingua italiana fu pubblicata nel 1973 e la seconda nel 1983. Sarebbe interessante fare un *ex cursus* storico, a partire dai primi secoli, ma non è lo scopo di questo lavoro⁸. Tuttavia, vale la pena ricordare alcune tappe importanti, anche per avere un'idea del cammino che la Chiesa ha fatto lungo i secoli e per capire quello che è recentemente avvenuto a proposito del nuovo *Messale romano*. Le traduzioni, gli adattamenti, gli aggiornamenti non sono una novità.

Nei primi tre secoli non esistevano formulari liturgici scritti, ma erano i sacerdoti che, con una certa creatività, formulavano le preghiere. Dal IV secolo si cominciò a vedere qualche testo. Negli antichi *Sacramentari* confluirono sia le preghiere per la celebrazione dell'Eucaristia che quelle per l'amministrazione dei sa-

cramenti; sorsero inoltre anche i libri dei canti (*Graduale*) e i libri che descrivevano le azioni liturgiche che si dovevano compiere (*Ordines*). La fusione di tutto ciò, col tempo portò alla nascita del cosiddetto *Messale plenario*. Il più conosciuto e divulgato fu quello della Curia romana nel XIII secolo.

La prima edizione stampata del *Messale Romano*, realizzata a Milano, risale al 1474. Era «strutturato in funzione della messa privata, letta, senza la presenza di un’assemblea»⁹. Il Concilio di Trento, preoccupato da una certa confusione che si era creata nel tempo, provvide a una nuova edizione nel 1570¹⁰. Reso obbligatorio per tutta la Chiesa cattolica, ebbe il merito di realizzare «un’opera di sfrondamento di infinite sovrastrutture che nel frattempo si erano introdotte»¹¹. Infatti, «il messale del 1570 – ha scritto Sirboni – rispondeva alle particolari esigenze della Chiesa che era chiamata a salvaguardare la dottrina, soprattutto per il sacramento eucaristico e il sacerdozio ministeriale. Da qui la necessità di purificare i diversi messali che si erano proliferati nella

prima metà del secondo millennio, contenendo sovente riti e orazioni non del tutto ortodosse, talvolta persino superstiziose ed eretiche. Per questo Pio V fu costretto a imporre un unico messale, salvaguardando però quelli che avessero una tradizione superiore ai duecento anni»¹².

Nel periodo tra il Concilio di Trento (1545-1563, con interruzioni) e il Concilio Vaticano II vi furono numerose edizioni e ristampe del *Messale*: nel 1604 (con Clemente VIII); nel 1634 (con Urbano VIII); nel 1884 (con Leone XIII); nel 1920 (con Benedetto XV) e nel 1962 (con Giovanni XXIII).

Il 4 dicembre 1963 il Concilio Vaticano II approvò la Costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*; con essa si diede avvio alla riforma del *Messale* e degli altri libri liturgici; i primi frutti di tale riforma si ebbero nel 1970, quando, a distanza di quattro secoli esatti dal *Messale* riformato secondo i criteri del Concilio di Trento, fu pubblicato il *Messale* del Vaticano II, edito per l'autorità di Paolo VI¹³.



QUANDO SI TRADUCE

«Adesso ci cambiano anche il *Padre nostro!*». «Giù le mani dal *Padre nostro!*». «È vero che il Papa vuole cambiare il *Padre nostro?*». Questi e altri sono i titoli apparsi in questi anni su giornali e riviste. Le polemiche, come si suol dire, erano già messe in conto, bisognava aspettarsene, anche da chi non varca spesso la porta della chiesa. Ogniqualvolta si traduce un testo si incontrano delle difficoltà. In questo caso si è tradotto dal greco in italiano, passando dal latino, senza dimenticare, però, che Gesù parlava in aramaico, non in greco.

E, visto che dobbiamo parlare di traduzione, è bene ricordare il detto che suona più o meno così: «Tradurre è tradire». Cioè, nessuna traduzione renderà al cento per cento «quella ricchezza e declinazione semantica che una parola possiede nel suo originario contesto culturale»¹⁴. Non solo, ma neppure una tradu-

zione letterale è sempre la migliore. Facciamo un esempio: «Se mi rivolgo a una signora inglese chiedendole: "How old are you?", non si offenderà, spero, come se in italiano le chiedessi: "Come sei vecchia?". L'espressione inglese, infatti, si traduce correttamente in italiano con "Quanti anni hai?" o magari "Qual è la tua età?". Ma non è una traduzione letterale: le quattro parole inglesi, letteralmente, si dovrebbero tradurre: "Come sei vecchio tu?". In italiano, è una frase che ha ben poco senso, oltre ad essere ben poco gentile, ma le varie lingue hanno ciascuna il loro modo di esprimersi e questo è il motivo per cui non si può tradurre semplicemente sostituendo ad ogni parola un'altra corrispondente»¹⁵.

Attenzione quindi ai "calchi"! Penso non sia difficile accorgersi – anche per chi non ha studiato latino – che la traduzione italiana «*e non ci indurre in tentazione*», altro non è che un perfetto calco della traduzione latina della *Vulgata*¹⁶ di san Girolamo, che ha reso con «*et ne nos inducas in temptationem*» il testo greco.

Un aneddoto

Prima di procedere, ecco una breve digressione – un po’ divertente – legata agli anni degli studi al Pontificio Istituto Biblico. Un giorno, come esercizio, ci fu chiesto di tradurre delle frasi tratte dalla Bibbia ebraica, muniti solo di vocabolario (senza Bibbie tradotte, ovviamente!). Il brano in questione si trova in 1Sam 24: dopo l’attentato di Saul contro Davide¹⁷, questi si dà alla fuga. Ed ecco il testo che ci interessa: «*Davide da quel luogo salì ad abitare nel deserto di Engàddi. Quando Saul tornò dall’azione contro i Filistei, gli riferirono: “Ecco, Davide è nel deserto di Engàddi”. Saul scelse tremila uomini valenti in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide di fronte alle Rocce dei caprioli. Arrivò ai recinti dei greggi lungo la strada, ove c’era una caverna. Saul vi entrò per coprirsi i piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna*» (1Sam 24,1-4).

La frase in questione è quella evidenziata in grassetto: «*Saul vi entrò per coprirsi i piedi*»